

ITALIA

Scuola, la protesta degli studenti si lega a quella operaia

LUCIANA CIMINO
ROMA

La cosiddetta «legge Aprea» (uno dei punti cardine delle proteste di insegnanti e studenti di questi mesi) si è impantanata, difficile che veda la luce prima della fine della legislatura. Eppure la mobilitazione del comparto della conoscenza non si ferma, anzi rilancia e tenta di collegarsi ad altri elementi di disagio creati dalla crisi.

Prima fra tutte una disoccupazione giovanile ormai al 35% e una precarizzazione pressoché totale di una intera generazione. Così con lo slogan «Le nostre lotte faranno scuola» sono tornati ieri in piazza (a Milano, nelle Marche, in Toscana e oggi nel resto d'Italia) gli studenti in occasione dello scio-

pero di otto ore indetto dalla Fiom. «Non possiamo certo ritenerci soddisfatti del blocco della Aprea: la lotta non potrà finire fino a quando non avremo ripubblicizzato completamente le nostre scuole e le nostre università, fino a che non riusciremo a liberare i saperi dallo sfruttamento del mercato e permesso alla conoscenza di tornare ad essere uno strumento di miglioramento delle condizioni sociali dell'individuo e non uno strumento di divisione». Scrivono nei tanti documenti prodotti dalle assemblee tenute nelle centinaia di scuole e università autogestite o occupate nelle scorse settimane.

Legano tutto: il fatto che l'università per molti di loro non sia più sostenibile (e il calo delle iscrizioni negli at-

nei lo conferma), i tagli alla ricerca, le scuole che cadono a pezzi, la precarietà del lavoro che li aspetta e quella dei loro insegnanti. «Abbiamo vinto sulla Aprea - spiega Luca Spadon, portavoce nazionale del coordinamento universitario Link (che fa parte, con gli studenti medi, della Rete della Conoscenza) - ma adesso ci mobilitiamo per legare più concetti: siamo contro la privatizzazione continua che l'università continua a subire, pretendiamo

...

Nonostante la legge Aprea si sia impantanata, ancora manifestazioni: crisi e istruzione si uniscono

mo un adeguato finanziamento per scuole e atenei, e chiediamo al ministro di invertire l'attenzione con cui si rivolge alle scuole private e di dedicarsi a quella pubblica». Ma perché legare la protesta a quella della Fiom? «Saremo a fianco dei metalmeccanici perché sono gli unici si sono mobilitati negli ultimi anni - dice ancora Spadon - Noi siamo una generazione che scende in piazza per reclamare un futuro diverso, soprattutto ora che sono finite le primarie e comincia la battaglia politica noi chiediamo di mettere al centro del dibattito un nuovo modello per uscire dalla crisi. Gli operai manifestano per contratti, garanzie, stabilità, per l'articolo 18 e per la democrazia nei luoghi di lavoro, sono tematiche simili alle nostre, gli studenti chie-

dono l'eliminazione delle 46 forme contrattuali precarie, i fondi per la conoscenza, il reddito minimo garantito, e manifestano perché i loro genitori stanno perdendo diritti».

Oggi altre manifestazioni. Le principali a Napoli, Torino, Bari e Roma dove sono attesi due cortei non autorizzati di studenti medi e universitari con partenza da Piramide e da Piazzale Aldo Moro alle 9.30. Appello per la partecipazione rivolto a tutti: «Non può esistere un elemento di contrapposizione tra le generazioni, aspettiamo anche chi ha 42 anni e fa da 15 il precario a scuola o in una cooperativa o si è laureato e fa da due anni il dottorato e non ha la garanzia di poter restare in questo paese. Non portiamo indietro l'orologio della storia».

Non voglio nascondermi, e dico subito che forse di queste 70 batterie composte ciascuna di 50 domande, con le quali ogni notte (a 40 anni e passa di giorno si prova a lavorare, per provare a sopravvivere) sono costretto a confrontarmi ormai da una settimana, ne avevo bisogno anch'io. In fondo non è così male rispolverare un po' le vecchie formule matematiche, tornare sulle equazioni, verificare i diagrammi degli insiemi, cimentarsi grammaticalmente con una lingua straniera, fare il punto sulle conoscenze informatiche acquisite in questi anni di pratica forzata (continuo a preferire un libro letto sulla spiaggia, o anche un giornale/rivista, e prendere appunti a mano): è una pratica che aiuta a fermarsi un attimo, per riflettere sulle proprie capacità, e le proprie lacune.

E poi con questi test siamo tutti un po' coinvolti. Ancora una volta «la scuola siamo noi», ancora una volta varie categorie, non solo quella degli insegnanti o aspiranti tali, si sentono parte in causa quando si tratta di scuola. E così torni a cena dai tuoi, dopo tanto tempo, per rifocillarti nella maniera giusta prima di affrontare la battaglia (50 domande, 50 minuti, 35 il punteggio richiesto, la risposta sbagliata mezzo punto in meno); telefoni a vecchi compagni di università, con i quali improvvisamente ti ritrovi sulla stessa barca, per cercare soluzioni («ma quante pesate serviranno per queste maledette candele?»); ti porti il foglietto in tasca con le domande scritte per l'esperto di computer, che ormai quando arrivi a lavoro ti guarda e scappa via («prendo il caffè e arrivo...») per paura dell'ennesimo interrogatorio; il fratellino o la sorellina ti danno una mano ogni tanto, perché un tocco di freschezza mentale, generazionale, a fine giornata ci vuole («Non è la 4, è la 3, è la stessa dell'altro concorso che ho provato io... Qui parti dalle risposte, non dalle domande, che così fai prima»); la compagna (o il compagno) di sempre scrive tutto pazientemente su un grosso blocco, «altrimenti che vai avanti a fare?». Insomma, un piccolo e atipico gironcino infernale, dal quale sembri inghiottito senza scampo e per il quale neanche la coppia Dante-Virgilio, di solito così taumaturgica, pare riesca a consolarti, quando la incontri ormai quasi all'alba, iniziando a preparare anche l'eventuale prova scritta.

D'altronde, parola di ministro, l'ultimo concorso è datato 1999, e il mondo è progredito. Vero, assolutamente vero. Però già qui si insinua (se volete vi sparo pure un paio di sinonimi a bruciapelo) un primo dubbio: ma quelli che quel concorso li lo avevano vinto, e la cattedra ancora non ce l'hanno, che fine faranno? E se lo vinciamo anche noi, la nuova sfornata di nuovo secolo, che fine facciamo? Nel senso: va bene il test d'ingresso, ingurgitiamo tutte le batterie, peseremo le candele nel modo giusto, capiremo quale risposta corretta segnare nel caso in cui sia assolutamente certo che «quando viene fotografato Alfonso sorride. Ma se nessuno fotografa Alfonso, Mario telefona a Giuseppe» (inutile dire che «Ieri Alfon-

Tra candele e diagrammi «I quiz? Girone infernale»



Un'insegnante durante una lezione in classe. FOTO ANSA

IL RACCONTO

EMILIANO SBARAGLIA
ROMA

La testimonianza di uno dei 320mila partecipanti al concorso scolastico «Non possono essere i test a decidere le tue capacità di insegnamento»

...

Che relazione insiemistica esiste tra conducenti di autobus, i sassaresi e le persone simpatiche?

so non è stato fotografato»). Poi, se tutto procede, supereremo anche le prove scritte, e la lezione frontale da tenere agli studenti come prova orale (sono ammessi scongiuri). Ma finito tutto questo, cosa succederà? Ci saranno anche le cattedre (nel nostro gergo di supplenti disperati si chiama «concorso a cattedra», per l'appunto) o ci resterà soltanto la gratificazione di aver individuato il diagramma che soddisfa la relazione insiemistica esistente tra «conducenti di autobus, cittadini di Sassari e persone simpatiche»? Perché se così fosse ditelo subito, così ci prepariamo anche a quello (ormai ci prepariamo a tutto, per tutto, su tutto).

Ci sono poi altri dubbi. E provengono non tanto da alcune risposte che non convincono nei test (ce ne sono, e in rete cominciano a spuntare come funghi), ma dalla valutazione generale del candidato. Perché un docente, meglio, un insegnante, non si può giudicare attraverso un criterio da settimana enigmistica. Un insegnante deve essere valutato non soltanto per le sue capacità cognitive o di prontezza nel rispondere a un questionario. Se si vuole veramente cambiare la scuola, se si vuole veramente cambiare questa scuola, credo che altrettanto valore debba essere attribuito anche alle sue capacità di stare in classe, di saper attirare l'attenzione degli studenti attraverso argomenti e metodi didattici adeguati, funzionali non solo ai tempi ma anche alle

persone, le persone che ti trovi di fronte ogni mattina, che vivono un periodo della loro vita delicato e decisivo; e che cambiano, perché crescono giorno dopo giorno davanti ai tuoi occhi.

Molti professori, diciamoci la verità, di tutto questo non si accorgono, o forse fanno finta di non accorgersene, o non se ne preoccupano. Molti altri sì, invece, e se riescono a coniugare questa loro attitudine con le competenze specialistiche adeguate risultano essere i professori migliori, a detta di tutti: dirigenti scolastici, genitori, studenti.

Allora perché una volta, magari la prossima volta, non cambiamo l'ordine degli addendi? Perché al prossimo concorso, per fare selezione a monte (perché questo è il naturale scopo dei test) invece che iniziare dai quiz non cominciamo proprio dalle aule, dal clima di rispetto reciproco e di lavoro comune che un insegnante deve essere capace, sin da subito, a creare nella «sua» classe? Si potrà obiettare che non tutti siano portati a una prova del genere. Ma stavolta la risposta è piuttosto semplice: non è il dottore che ci ordina di esercitare questa professione, che al di là delle denigrazioni subite in questi anni, nel pubblico e nel privato, rimane tra le più belle e importanti che esistano al mondo, in qualsiasi circostanza, ad ogni latitudine. Per imparare a risolvere un quesito di logica in fondo basta qualche giorno di applicazione. Essere insegnanti è tutta un'altra storia.

OBBLIGO SCOLASTICO

Cassazione: «Solo il rifiuto totale dei figli può salvare i genitori»

Solo il «rifiuto categorico» dei minorenni di frequentare regolarmente la scuola, salva i genitori dalla condanna per aver omesso di fare impartire ai figli l'istruzione obbligatoria, quando papà e mamma, aiutati anche dai servizi sociali, abbiano dimostrato che a scuola i loro «ragazzi» proprio non ci volevano andare. Lo sottolinea la Cassazione con una sentenza depositata ieri con la quale è stato accolto il ricorso del procuratore della Corte d'Appello di Catanzaro contro l'assoluzione di due genitori di origine nordafricana i cui figli non avevano frequentato le scuole elementari nell'anno 2010-2011. Il giudice di pace di Trebisacce li aveva assolti dal momento che il direttore della scuola aveva scritto una lettera nella quale attestava che i due ragazzini in questione «avevano opposto, nonostante l'impegno dei genitori, il rifiuto di recarsi costantemente a scuola». Proprio questa certificazione aveva convinto il giudice di pace ad assolvere il padre e la madre.

6/12/2000

6/12/2012

DULIO MERCATI

In ricordo i figli

Gianni Laura e Paolo

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

CITTÀ DI ALGERO (SS)

SETTORE IV - SERVIZIO OO.PP.
ESTRATTO AVVISO DI GARA CIG 47446164FB
Questo Comune, con sede in Via S. Anna n. 38, Tel. 079/9978881 - Fax 079/9978674, procederà con il sistema della procedura aperta per l'Appalto dei lavori di «Riqualificazione percorso urbano lungo le antiche mura - da Scalo Tarantello a Piazza Sullis» - CUP: G14C0300000006. Importo netto a base d'asta, iva esclusa: € 1.264.749,13 per lavori, oltre € 37.942,47 per oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. L'aggiudicazione avverrà con il criterio del prezzo più basso inferiore a quello posto a base d'asta da determinarsi mediante massimo ribasso. Data espletamento gara: 31.12.12 h. 10. Termine ricezione offerte: entro le h. 12 del 28.12.12. L'edizione integrale dell'avviso di gara è reperibile presso il Settore OO.PP. (TEL. 079/9978888, FAX 079/9978674) di questo Comune ed è visionabile sui siti: www.comune.algero.ss.it, www.serviziocentrattribubblici.it.
Il Dirigente: Ing. Gian Marco Saba